



# SETEM NOTIZIE

TRIMESTRALE DEL SETEM ITALIA (ONLUS) IN COLLABORAZIONE CON LE MISSIONI DEI PP. SCOLOPI  
Via degli Scolopi, 31 • 00136 Roma - Tel. e Fax 063054062 - e-mail: info@setem.it - web: www.setem.it

ANNO XIII - n.3 - DICEMBRE 2007

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

## Editoriale

Siamo ormai alle ultime battute del 2007, giorni che per un'associazione come la nostra costituiscono l'occasione di una verifica del lavoro dell'anno in chiusura e di una pianificazione del prossimo.

Novembre e dicembre risultano i mesi in cui le donazioni subiscono un'impennata, grazie anche all'effetto delle feste di Natale, ma i mesi precedenti sono quelli che preparano la chiusura dell'anno con consuntivi soddisfacenti.

Infatti l'estate per le attività missionarie e di volontariato è un tempo particolarmente intenso, sia per i volontari che vanno in terra di missione che per i loro sostenitori. Quest'anno a Salvador Bahia sono andate due volontarie del Setem-Italia che hanno curato l'aggiornamento di 150 schede dei bambini adottati a distanza e a Daloa, in Costa d'Avorio, tre volontari del Setem-Liguria che hanno fatto un campo di lavoro nella missione.

La preparazione e il rientro coinvolgono in modo piuttosto massiccio la segreteria che deve sistemare il materiale che poi deve essere comunicato o inviato o consegnato.

In particolare l'aggiornamento delle schede con relative foto risulta un lavoro di cesello paziente e proficuo. Il lavoro infatti richiede tempo e pazienza perché tutti i dati a disposizione devono essere trascritti in modo sintetico e facilmente consultabile. Le foto devono essere catalogate, riprodotte e allegate alla scheda. In alcuni casi le schede originali, redatte dai responsabili sul posto, devono essere tradotte. In ogni caso la segreteria conta entro Natale di completare il tutto per la consegna o l'invio dell'aggiornamento. Al tempo stesso l'aggiornamento prevede anche il contatto con le famiglie adottanti. In alcuni casi viene inviato l'aggiornamento, in altri la famiglia viene contattata perché il bambino non essendo più in adozione va sostituito. Questo è un momento delicato perché le famiglie si affezionano e provano una certa sofferenza. Di conseguenza decidono se continuare a mantenere il loro impegno con un altro bambino oppure di sospenderlo. In ogni caso è un momento educativo e di riflessione sul valore e il limite dell'adozione a distanza.

Altro aspetto importante del campo di lavoro è il contatto diretto con i missionari. Ci si rende conto delle difficoltà e di cosa comporti vivere in situazioni difficili e molto diverse dalle nostre. La visita alle missioni è la più grande pubblicità che si possa immaginare. Perché chi parte si mette in questione e tornando vuole cambiare qualcosa. Chi torna è contagiato dal "mal d'Africa" o dal "mal di Brasile" che sono la sindrome opposta di chi lascia il proprio paese in cerca di condizioni migliori.

A questo proposito gli auguri di Natale vogliamo farveli con un presepe in movimento, con la famiglia di Nazareth che non sta a Betlemme, ma sta in cammino verso l'Egitto in cerca di sicurezza.

E' il Natale di milioni di persone che lasciano il proprio paese.

Vi auguriamo un buon Natale e buon 2008. Che siano per tutti voi un momento di accoglienza, di apertura del cuore e degli orizzonti mentali.

La Redazione



Il piccolo Stefano salvato da P. Locatelli vi augura buon Natale

## I VOLONTARI RACCONTANO

*L'avventura dei nostri volontari è iniziata molto prima dell'estate scorsa. Anzitutto la preparazione: lingua, cultura e informazioni dettagliate sulla situazione del posto. Poi il "mandato missionario" conferito solennemente domenica 22 luglio 2007, durante la celebrazione eucaristica parrocchiale della Parrocchia San Francesco d'Assisi a Monte Mario. Il Parroco P. Paolo Bertollo ha consegnato il Crocifisso a Silvia Venditti che è andata a Daloa in Costa d'Avorio, a Dionilla Feroci e Iolanda Sette che si sono recate a Salvador Bahia, in Brasile. Mario Ciancio, non è potuto intervenire per ricevere il mandato ed è stato rappresentato da Anna Maria Marsili. Purtroppo, per motivi di salute, Mario non è potuto partire per il Brasile per cui Dionilla e Iolanda sono partite da sole. Una breve presentazione delle*

*volontarie. Silvia è la più giovane ed è partita per Daloa il 12 agosto u.s. ed è rientrata il 31 dello stesso mese. E' andata con Gianni Gallo e Giulia Magnanego, ambedue di Genova. Il campo di lavoro di Daloa è stato promosso dal Setem-Liguria e coordinato da P. Stefano Locatelli, responsabile della missione. Il campo è stato caratterizzato dall'impegno diretto con la gente del posto, soprattutto con i bambini. Dionilla e Iolanda sono partite il 16 agosto e sono rientrate l'11 settembre. Il campo di Salvador Bahia mira ormai da diversi anni soprattutto ad aggiornare le adozioni a distanza. I bambini toccano quasi le 150 unità. Caratteristica di questo intervento è la composizione del duetto delle volontarie. Madre e figlia. Mamma, o nonna Iolanda sulla soglia dei novanta anni!*

*Sentiamo dai protagonisti le loro esperienze.*

(a pag. 2)

## Daloa: un'esperienza che tutti i giovani calasanziani dovrebbero fare

di Silvia Venditti, alla prima esperienza missionaria

Ho sempre pensato all'Africa come un continente lontano, inaccessibile, denso di fascino e di mistero; non avrei mai immaginato che quest'anno avrei avuto la possibilità di poter entrare in questa nuova realtà.

In questo viaggio ho ricoperto un doppio ruolo: principalmente quello di osservatrice e poi quello di piccola aiutante nell'animazione dei bambini. Sono proprio i bambini i protagonisti di questo viaggio, con i loro piedini scalzi, i loro capelli con le treccine colorate ed i loro gioiosi sorrisi che hanno riempito questi 18 giorni e in particolare le 4 mattine di animazione calasanziana in cui,

con i giovani animatori della parrocchia di Santa Maria Madre di Dio di Daloa, li abbiamo fatti giocare e divertire con la caccia al tesoro, i tornei a squadre, i canti, le danze tutto "condito" con tanta allegria e tanta gioia anche dei 130 bimbi.

Non solo i giovani ma anche gli adulti hanno accolto me ed i miei compagni di viaggio come degli amici; ci hanno trasmesso un'immensa gioia nel vederci, nell'ospitarci nelle loro povere case, nel condividere con noi quel poco che avevano. Mi sono chiesta: nel nostro mondo di agi e benessere, avremmo accolto anche noi uno straniero con lo stesso calore e con lo stesso affetto che ci è stato dimostrato?



Dionilla durante la permanenza a Salvador Bahia

tutto ciò che aveva. Ecco è proprio questo che mi ha colpito: la generosità dei brasiliani. Sempre, quando ti accolgono nelle loro povere case ti mettono a disposizione tutto ciò che posseggono. E noi, qui con tutte le nostre ricchezze, siamo capaci di fare lo stesso? Sappiamo aiutare il nostro vicino come fanno quotidianamente, tra di loro, le donne brasiliane? Non lo so. Ho

anche assistito con gioia alla professione perpetua di Suor Marzia. Mi sono molto commossa nel partecipare a questa cerimonia e ho rivissuto l'emozione grande quando mio figlio è diventato sacerdote. Per concludere vorrei dire, che il viaggio è stato una grazia di Dio e dico ai giovani e ai meno giovani; andate, andate, andate...

## Salvador Bahia: una missione senza confini

di Dionilla Feroci, volontaria Setem alla terza esperienza in Brasile

A Salvador Bahia il contrasto tra chi possiede e chi non è sconcertante. La città bahiana, culla della cultura afro-brasiliana, mostra un volto dalle mille sfaccettature. Accanto ai mega centri commerciali, che nascono come funghi, ci sono distese di casette fatte di nudi mattoni, umide e fredde. La città è lo specchio esatto di una società composta dal 95% di poveri, del rimanente 5% sono i grattacieli, i centri commerciali, lo shopping lussuoso, le ville nascoste tra gli alberi. Quest'anno più degli anni scorsi ho visto mamme di 12 - 13 anni con i loro piccoli al collo. Tanti sono i bambini in difficoltà senza un nucleo familiare regolare, senza la possibilità di mangiare né quella di avere una casa dignitosa. Le Suore, a volte si trovano a dover fronteggiare situazioni estreme e

spesso assolvono compiti di psicologhe, assistenti sociali operatrici sanitarie, ecc. Ma le forze sono poche e i problemi troppi. A Salvador le Suore Calasanziane sono soltanto quattro assistite da quattro postulanti. Tutto il lavoro poggia su di loro. Hanno bisogno di aiuto da tutti i punti di vista. Eppure vanno avanti con coraggio fidandosi dell'aiuto del Signore. Ho potuto vedere tante cose quest'anno e ho toccato con mano, soprattutto nel bairo Pau da Lima, la povertà più grande. I volti magri e sofferenti di alcune madri non li potrò dimenticare. Ma accanto a questo non dimenticherò come le donne si aiutano tra di loro, come sono sempre pulite, ordinate, dignitose. I loro sguardi hanno sempre una luce che è difficile da dimenticare. Diceva un missionario italiano, che ha operato a lungo a Fazenda Grande do Retiro che "nelle favelas di Salvador, gli uomini, le donne, i bambini non hanno una semplice



Due bimbi incuriositi dalla presenza dei volontari

## Salvador Bahia: una missione senza età ovvero una nonna in Brasile

di Iolanda Sette vedova Feroci, volontaria Setem con precedenti esperienze in Africa

Sono partita con tante paure: tutti mi dicevano di non andare, di lasciar perdere poiché alla mia età non era proprio il caso di fare questo lungo viaggio. Sono andata lo stesso, confidando nell'aiuto del Signore. Ed è stata un'esperienza straordinaria, di cui rendere grazie. Vorrei dire a tutti con queste mie

righe di non aver paura, di lasciarci "trasportare" dal Signore, di metterci a sua disposizione qualsiasi sia la propria età, la propria situazione, la propria vita. Ho visto un mondo diverso fatto di povertà, ma anche di gioia e di semplicità. Sono andata, con le Suore, a trovare una signora che abitava nell'interno del paese in una casa semplicissima. Siamo state accolte come delle regine: ci ha messo a disposizione il suo cuore e



luce nello sguardo bensì un intenso e abbagliante arcobaleno". Ed è proprio così. Grazie alle mie amiche di Fazenda Grande sono potuta entrare maggiormente nella cultura locale. Tutti mi hanno accolto con grande amicizia. Ho scoperto un volto di Dio che "sa prendere in braccio, consolare, coccolare, proteggere. Un Dio con molteplici espressioni che non esclude e che ha bisogno di tutto e di tutti. Un Dio che attraverso la natura e il creato, che cura, che sostiene e che protegge dalle negatività". Pensieri, emozioni e sensazioni forti. Sono stati

compagni della mia anima in questo viaggio 2007 e spero di essere riuscita a trasmettere qualcosa anche a voi che leggete. Il Brasile resta nel cuore e vi lascia una nostalgia immensa.

Qui impari a liberarti della debolezza di ricercare certezze e garanzie di vita, dai beni, dalle cose, dalle persone, dal denaro e dalla comodità. Impari a metterti nelle mani del Signore e a compiere il tuo cammino d'amore. Ogni volta che torno scopro qualcosa di più della mia vita, del mio vivere, del mio essere.

## L'esperienza missionaria di una coppia di neosposi

*Sulle strade rosse fra la guerra e il grande albero*

*di Andrea e Claudia Multari, volontari Setem-Liguria a Daloa*

Durante le ultime vacanze natalizie io e Claudia abbiamo avuto la fortuna di trascorrere 16 giorni meravigliosi in terra d'Africa. Spinti dal desiderio di conoscere la realtà ivoriana e della missione di quello che orgogliosamente riteniamo il "nostro" Ordine, in quanto scolopi laici, ci siamo imbarcati verso un paese di colore, povertà, musica e grandi alberi sotto cui sedersi a discutere.

Insieme a P. Stefano Locatelli e alla comunità di Daloa (che ci ha accolti con un grande sorriso e tanta disponibilità) abbiamo condiviso il

duro lavoro di una parrocchia in terra di missione nel periodo più intenso... le feste di Natale e di fine anno. Ci siamo presto resi conto di una cosa: in Costa d'Avorio quando si festeggia lo si fa sul serio! Abbiamo percorso chilometri nella foresta sulle dissestate piste di terra rossa per giungere a tanti villaggi in cui l'Africa ci ha mostrato come si danza e come si gioisce al ritmo del tam-tam. Abbiamo scoperto come si possa vivere con pochissimo senza considerarsi degli "sconfitti"... ho ancora impresso nella mente il sorriso del medico di un dispensario a cui avevamo portato una valigia di medicine dall'Italia che, scartando un pacco di antidepressivi, ci disse: "Qui

abbiamo bisogno di tutto ma questi proprio non ci servono".

Una spiritualità nuova e intensa si è mostrata a noi nel confuso legame fra la gente della Costa d'Avorio e la loro terra. Un nodo ricco di potenzialità e sfide. Un percorso che la parrocchia vive in prima fila. Grazie al nuovo Centro Culturale "San Giuseppe Calasanzio" costruito dai padri si aprono nuove e affascinanti prospettive per la formazione della gente di Daloa. Dai campi sportivi alla biblioteca, dalla sala conferenze alle stanze per ospitare vari gruppi di lavoro, il Centro sembra avere tutte le carte in regola per portare una ventata di "Pietas et Litterae" in un luogo che ha veramente bisogno di formazione per sollevarsi sulle proprie gambe.

Non nascondiamo dietro alla bellezza di questa terra le problematiche aperte e terribili che attanagliano la Costa d'Avorio come pesantissimi fardelli sulla via dello sviluppo. La guerra fra i ribelli e le forze governative che, seppure in un momento di stallo, sonnecchia minacciosa fra i posti di

blocco e le colonne di militari francesi. La mancanza di un sistema di istruzione valido e di infrastrutture educative funzionanti. La necessità di recuperare sapere e consapevolezza della propria storia e del proprio posto nel mondo. Queste sono solo alcune delle questioni aperte... questioni per cui la Costa d'Avorio dovrà fare un po' di più che sedersi a discutere. Si dovrà alzare sotto il sole caldo e spesso cattivo che la osserva e rimbocarsi le maniche. Di tutte le infinite Afriche di cui abbiamo sentito parlare e di quel piccolo specchio che abbiamo visto con i nostri occhi, questa è quella a cui i padri scolopi cercano di dare una mano. Una Costa d'Avorio che si prende le proprie responsabilità e professa senza paure di volere un futuro per sé e per la propria storia, lontano dai paternalismi interessati e parassiti dell'Occidente post-coloniale e dagli scempi di molte multinazionali... lontano dalla guerra... per sedersi sotto il grande albero e ballare la vita come solo questi figli neri di un Dio multicolore sanno fare.



Daloa, P. Felice Colombo in un momento della festa in suo onore prima di rientrare in Italia

# PROGETTI IN CANTIERE

## A tutte le persone di buona volontà e sensibili ai più poveri del nostro tempo

Oggetto: Aiuto missioni Pregiatissimi amici del Setem-Italia onlus, siamo delle religiose francescane, dette popolarmente Stimmatine, nome che deriva dalle stimmate di San Francesco d'Assisi.

Vogliamo parteciparvi il nostro disagio e la nostra preoccupazione nell'aiutare le Suore Stimmatine africane che vivono nella Repubblica Democratica del Congo.

Esse sono un bel numero, 34, e sono interpellate nel settore educativo: scuola materna e scuola elementare. Purtroppo lo stato non si preoccupa dell'istruzione, paga miseramente gli insegnanti e con molti mesi di ritardo e questi sono costretti a cercare altri espedienti per sopravvivere e così l'istruzione è trascurata. Le Stimmatine congolese sentono urgente questo problema e vogliono accogliere la proposta del Signor Masamba, anziano di ottant'anni che è disposto a vendere la sua scuola privata. Le Suore sono in grado di insegnare, perché molte di loro sono diplomate. La scuola è formata da sei plessi a pian terreno con 28 aule. Il costo è di 250.000 dollari. Le Suore ne hanno soltanto 50.000, frutto del loro lavoro. Il loro scopo è duplice:

favorire lo sviluppo integrale del loro paese con l'alfabetizzazione e potersi sostenere finanziariamente e degnamente con il loro lavoro. Per ora dallo stato non si può sperare nulla. Le famiglie mandano le figliette sulla strada a prostituirsi per guadagnare qualche soldo, questo fatto ci interpella molto. Pensa che dare dignità a questo popolo sia un dovere di tutti noi. Le Suore hanno molto coraggio; in un altro villaggio hanno messo su una scuola di taglio e cucito per la promozione femminile e per combattere la prostituzione. E i matrimoni precoci. Per evitare l'esodo disperato di questi popoli è necessario aiutarli a promuoverli nella loro terra, soltanto allora l'Africa fiorirà e tutti staremo meglio.

Per concludere faccio appello alla vostra sensibilità umana e alla vostra grandezza d'animo che riuscirà a coinvolgere tutti i soci del Setem per compiere azioni di aiuto che promuovano il bene e lo sviluppo dei popoli più poveri da secoli sfruttati.

Auguro a tutta l'équipe ogni gioia e ogni bene. Nella preghiera assicuro il mio grazie più sentito insieme alle sorelle congolese.

Suor Anna Enza Pantone, Stimmatina  
Roma 21-05-2007

## “PROGETTO RISPANA 2007-2008 ” (India)

*"Il coraggio di osare pagando di persona"*

### ORIGINE E CONTESTO:

Dal 1985 Raffaella Vagnozzi, romana, opera in India, a Dehradun. Da alcuni anni si è associata alla sua opera di volontaria Linda Riccitelli anch'essa di Roma. Con il passare degli anni la sua attività si è trasformata. Dai tessuti al telaio, per l'autofinanziamento dei lebbrosi, si è passati alla confezione di biglietti con

fiori per mantenere i bambini agli studi. I figli dei lebbrosi degli anni ottanta e novanta hanno studiato e “si sono sistemati”, ma restano tante famiglie bisognose e ai margini della società.

### LOCALITA':

Rispana, alla periferia di Dehradun, capitale dello stato Uttranchal, con circa 2.500.000 abitanti. In pratica le persone vivono nel letto del fiume asciutto, trasformato in uno slam di baracche.

### OBIETTIVI:

1. Dare alla seconda generazione dei figli dei lebbrosi, una prospettiva dignitosa attraverso lo studio e la formazione professionale, nel caso in cui i genitori non

• Sottoscrizione o offerta libera per un pacco base (ration): € 10,00

• Sottoscrizione per un'adozione a pioggia di un bambino: quota annuale €180,00

• Sottoscrizione, anche



Uno dei ragazzi seguiti negli studi da Raffaella e Linda

siano riusciti a farli studiare.

2. Dare a quanti si sono insediati nei pressi di Rispana e vivono in una situazione oltre il limite della povertà, la possibilità di inserirsi nella società attraverso la scuola e lo studio professionale.

Concretamente il progetto prevede:

- Adozione a pioggia di circa 120 bambini, di cui alcuni in età prescolare, altri in età scolare, distribuiti lungo tutto l'arco della scuola inferiore e superiore. Molti di essi sono orfani di ambedue i genitori.
- Borsa di studio per giovani per il conseguimento del diploma di infermiere specializzato.
- Ration (pacco base) una volta al mese con riso, farina, lenticchie, olio, sapone e foglie di tè per 100 persone.

COME SOSTENERE IL PROGETTO:

parziale, in favore di una borsa di studio: quota annuale complessiva € 1500,00.

• Acquisto, su ordinazione, di biglietti con fiori: costo di un biglietto € 1,00. I biglietti, confezionati a mano, decorati con fiori di campo dell'Himalaya, con busta per la spedizione, sigillati singolarmente con cellophane trasparente, sono adatti per auguri e bomboniere di solidarietà.

### GARANTI SUL POSTO:

- Linda Riccitelli, incaricata della promozione del marketing (tessuti, biglietti e altri manufatti).
- Raffaella Vagnozzi, incaricata delle adozioni e del “ration”.

Indirizzo: Bagath Singh Colont II – Adudiwala – 248001 Dehradun – Uttranchal – India - tel. 00 91 98978883

# DOSSIER AFRICA

## **Africa: educazione priorità assoluta**

*In questi ultimi mesi, grazie alla collaborazione dello scoliope camerunese P. Jean de Dieu Tagne, il contatto con le missioni scolopiche del Camerun si è intensificato. Riportiamo un articolo di un altro scoliope del Camerun, che al tempo stesso è una riflessione, testimonianza e un invito perché il nostro sostegno alle missioni sia sempre più consapevole, rispettoso e costruttivo.*

di **Moses Kongmi**,  
scoliope camerunese

### **Perché ci sono sempre i poveri alla nostra porta?**

In questi ultimi tre anni della mia vita come giovane scoliope mi sono reso conto che i poveri, in molte situazioni con necessità estreme, bussano frequentemente alla nostra porta alla ricerca di un aiuto. In alcuni casi rispondiamo alle loro domande e risolviamo i loro problemi. Tuttavia, a mio parere, la situazione deve essere analizzata profondamente e risolta partendo dalle sue radici. Dobbiamo dare "qualcosa" di più. "Qualcosa" che, fortunatamente coincide con la nostra missione di scolopi. La più grande povertà della nostra gente è l'ignoranza. Questa idea mi assilla costantemente dall'anno scorso a partire dalla mia esperienza pastorale. Ogni mattina, dinanzi a me, si sedevano i bambini e le bambine di "Kikaikelaiki School", vicino a Kumbo, a nordovest del Camerun, ben disposti ad imparare, però incapaci di farlo a causa della loro difficile situazione sociale. I bambini mi ascoltavano, però non capivano quasi nulla di quello dicevo. Mi ricordo di P. Angel Valenzuela che mi diceva un lunedì mattina, quando cercava di spiegare loro come rispondere a delle domande di un esercizio: "Predica nel deserto!". Ed era vero che "predicava nel deserto"... Non capivano nulla! Gli alunni vengono a

scuola ben disposti per imparare, ma le loro condizioni sociali ed economiche annullano la possibilità e gli strumenti di base che potrebbero aiutarli ad aprire la loro mente ad essere recettivi e ritenere i concetti. Uno dei nostri fratelli della comunità diceva che un ragazzo di Romajaay, il nostro quartiere, ha solo due possibilità: il lavoro dei campi o la scuola. E nessuna delle due possibilità può ampliare i suoi orizzonti. Non c'è nulla che possa aiutarli a capire quella realtà con un'ottica diversa, aprendo le loro prospettive sociali e mentali. E non solo a Romajaay... è un problema di tutta l'Africa rurale.

E, ciò che è più grave, né i loro genitori né i loro insegnanti possono fare quasi nulla per aiutarli. Gli adulti, che non hanno ricevuto nessun tipo di educazione, come possono dare ciò che non hanno? I pochi che hanno frequentato la scuola hanno imparato il minimo per sopravvivere e niente di più. Sì. Nell'Africa rurale ci sono molti insegnanti della scuola primaria i quali non hanno, a loro volta, completato le elementari. Il loro curriculum scolastico si è fermato molto prima di quanto loro avrebbero voluto. Oltretutto, dovuto alle precarie condizioni di lavoro nella scuola, non riescono nemmeno a trasmettere quel poco che hanno ricevuto... I risultati li possiamo costatare facilmente: ragazzi e ragazze che dopo sette o otto anni di scuola a malapena sanno leggere e scrivere. Nonostante tutto ci sono segni chiari di speranza. Un nuovo vento di consapevolezza sta soffiando in tutta l'Africa. Nuovi segni di speranza si affacciano all'orizzonte. Molti giovani africani sentono nelle loro mani la responsabilità di costruire la loro nazione... E questa è anche la nostra sfida se siamo fedeli alla visione del Calasanzio: "trasformatori della società". "I vecchi regimi politici con la loro propaganda e con le loro promesse non mantenute" non sono riusciti a dare

nemmeno il minimo a questi giovani africani. E in qualsiasi posto in cui questi giovani africani trovino una possibilità, per quanto piccola possa essere, che permetta



loro di partecipare alla ricostruzione dei loro paesi, è lì che si assumono la responsabilità con forza ed entusiasmo. Però lì dove si sentono frustrati nei loro progetti di contribuire allo sviluppo del benessere sociale, politico ed economico dei loro paesi, reagiscono con rassegnazione e, a volte, abbandonano la scena cercando "pascoli più verdi"... E' questa la parte triste, il massiccio esodo verso l'Europa o l'America in questi ultimi anni, sia per via legale che illegale. Consapevoli di questo, non arrecheremo alcun bene all'Africa offrendo il minimo necessario per sopravvivere, l'imprescindibile per sopravvivere e rimanendo tranquilli con questo. "Cosa possiamo dare a questa gente noi scolopi nel campo dell'istruzione?", mi ha chiesto una volta P. Stephen

durante una lunga conversazione. Per molto tempo l'Africa è stata sostenuta, le è stato dato pane e pesce, però questo non ha aiutato a migliorare la loro situazione. Mangiare per oggi... e domani...? Se veramente vogliamo aiutare i giovani africani a raggiungere i loro sogni e le loro aspirazioni, insegniamo loro come pescare il pesce, come cercare e fare il proprio pane. E questo deve passare attraverso un'adeguata formazione intellettuale, economica, politica e socio-religiosa che li prepari ad assumere la responsabilità per poter disegnare il futuro dei loro paesi e delle loro esistenze. Dobbiamo essere totalmente disponibili nella formazione di questi giovani artigiani di questa cara terra d'Africa che, per molto tempo, ha conosciuto e sperimentato il flagello delle guerre, della povertà e delle miserie incalcolabili, nella maggior parte dei casi a causa dell'ignoranza. Uniamo nel concreto educazione e lotta alla povertà! L'enorme riserva africana di risorse umane e materiali, ancora ambedue inesplorate, è una garanzia per questa linea di azione. "La carità inizia a casa propria". Il primo passo, cari fratelli scolopi, è prendere sul serio la nostra formazione come educatori-trasformatori della società, assumere questa linea di lotta sociale come nostro carisma e crescere in quella. Non possiamo dare quello che non abbiamo! Lasciamoci trasformare da quelli che vogliamo educare! Che il Calasanzio, il grande educatore e rinnovatore del suo tempo, sia sempre il nostro ispiratore!

## **Setem Notizie**

Trimestrale del SETEM (Servizio Terzo Mondo) - Italia (ONLUS)  
Redazione e Amministrazione:  
Via degli Scolopi, 31 - 00136 Roma - Tel. e Fax 06-305.40.62  
Casella Postale n° 12353 - 00136 Roma Belsito  
E-mail: info@setem.it Web: www.setem.it  
Cod. fisc. 97090510583 - CCP 33561002  
Direttore: Antonio Mario Perrone  
Redazione: A. M. Marsili, S. Accorso,  
P. Basoccu, L. Peru, C. Marinucci, S. Sciuto, A. Portioli, A. Marsili  
Grafica: Leo Peru e Daniele Massi  
Foto e disegni: Archivio Setem e Segreteria Missioni PP. Scolopi

Tipografia: RSB International s.r.l. - Via E. Albornoz, 39  
Iscrizione al Tribunale di Roma n. 221 del 27-3-1995  
Direttore Responsabile: Luigi Capozzi

## DALOA (COSTA D'AVORIO), 16 NOVEMBRE 2007

Sapete come si chiama questo bellissimo bambino? STEFANO!!! Tranquilli... non l'ho concepito io! però sono il papà... Difficile a capire? Per voi bianchi certamente, ma per noi africani è tutto chiaro.

Vi spiego

Qualche giorno fa un catechista del villaggio mi chiama sul cellulare (a proposito, per chi non lo sapesse, ho dovuto prenderlo anch'io, giusto per poter comunicare con i villaggi nella foresta visto che c'è "campo"). Sì pronto? Ah, mon père, abbiamo un problema al villaggio e non sappiamo come risolverlo. Dimmi. Abbiamo un neonato che è stato rifiutato dalla famiglia! Cosa? Sì, la famiglia lo ha rigettato e lo hanno portato qui da me (il catechista...). Cosa si fa?

Ti richiamo domani...

Nel frattempo ho cercato di capirci un po' di più, ma tra il francese del catechista (un burkinabé) e il problema di trovare il "campo" nella foresta, alla fine mi sono deciso due giorni dopo di andare direttamente al villaggio per capirci di più. Arrivato al villaggio ho fatto conoscenza con il piccolo neonato di sei giorni. Cosa è successo? In realtà il piccolo è nato fuori dal matrimonio. La mamma, giovane sposina, ha ben pensato di aver un figlio con un altro che non è suo marito. Così suo marito e tutta la famiglia (musulmani) hanno rifiutato di continuare a tenere il neonato. Però, ironia della sorte, il marito ha deciso di tenersi la moglie... Ecco il problema... Nel frattempo questo neonato è stato portato dalla nonna materna (anche lei ha rifiutato di prendersi cura del bimbo) alla famiglia del suo papà, dove sono tutti dei celibi, non sposati e quindi senza una donna che possa prendersi cura del bambino. Così, visto che qualche membro della

famiglia è cattolico, hanno pensato di portare questo bimbo dal catechista per trovare una soluzione. E il catechista ha pensato al parroco...

Abbiamo cercato di convincere la famiglia della mamma a prendersi il bimbo, o almeno di permettere per i primi mesi che la mamma possa prendersi cura di suo figlio, ma niente.

Alla fine la soluzione trovata era quella di trovare una donna che potesse prendersi cura del bambino e noi avremmo pagato il latte in polvere da dare al piccolo.

Così si è deciso di prendere il bambino e di portarlo in città per farlo visitare dalle suore e farlo vaccinare.

Arrivati dalle suore è stato medicato (avete presente gli ombelichi dei bambini africani?), lavato, visitato e soprattutto sfamato (visto che era da tre giorni che non mangiava... un neonato di sei giorni...). Dopo il dispensario delle suore, ho preso il neonato col catechista e siamo andati all'ospedale dall'assistente sociale per vedere se si poteva guadagnare qualcosa (tipo biberon, latte in polvere, ecc.). Tutto quello che hanno potuto fare all'ospedale? Pesarlo!! 3 chili, e misurarlo, 45 centimetri. Tutto lì.

Così ho iniziato a fare il giro di tutte le farmacie di Daloa (ne ho visitate otto...) per cercare del latte in polvere per neonati, ma soprattutto un biberon! Il latte l'ho trovato, ma niente biberon... S'arrangeranno con un cucchiaino. Visto che però la suora aveva visitato il bambino al dispensario, ho pensati di andare da lei prima di riportare il piccolo al villaggio. Ed è lì che tutto il programma è saltato!

Eh sì. Con la suora ci siamo detti che comunque per il neonato sarebbe stato un pericolo ritornare al villaggio: da una parte c'era la famiglia

del marito della mamma che voleva farlo fuori, e dall'altra le condizioni igieniche necessarie per preparare il latte in polvere con il giusto dosaggio, ecc. non sarebbero state rispettate. Così abbiamo preso la decisione di tenere il bambino in città e le suore si sono offerte di stargli dietro (con l'aiuto della loro cuoca che è una giovane mamma).

La giornata però non è finita... Adesso bisognava ritornare al villaggio per spiegare cosa avevamo deciso di fare (dopotutto il bambino non era figlio né mio, né della suora...). Così ritorna al villaggio e di nuovo incontra la famiglia (dei celibi). Tra parentesi, non so se avete idea di come funzionano le trattative in africa, ma ci vuole del tempo (visto anche il problema della lingua e della conseguente traduzione).

Comunque sia alla fine la famiglia è stata ben contenta della nostra decisione. Infatti, la loro unica preoccupazione era che questo bimbo potesse vivere e visto che loro non potevano assicurargli una vita sicura, hanno accettato che la suora potesse tenerlo. A questo punto è saltato fuori il problema di denunciarlo al comune. La famiglia ci ha detto di fare come volevamo, l'unica cosa, visto che questa soluzione era stata trovata, in qualche modo, grazie all'intervento del sottoscritto, hanno deciso che il neonato avrebbe dovuto chiamarsi STEFANO e io sarei il suo nuovo papà!

Il bambino adesso si trova dalle suore e sta molto bene. E' molto sveglio e molto intelligente (come il suo papà adottivo, d'altronde!). Con la suora stiamo cercando qui a Daloa una famiglia che possa adottare il bambino.

Ecco la storia di Stefano, il piccolo africano!!

Saluti a tutti

*Stefano,*  
il grande africano

### *Incontro della Famiglia Calasanziana presente in Africa*

Negli ultimi giorni del 2007, precisamente il 30 e il 31 dicembre, e il primo gennaio 2008, è in programma il XX incontro nella casa del noviziato dei PP. Cavanis a Kinshasa (Rep. Dem. Del Congo). Il tema prescelto per questa occasione aiuterà a riflettere in un clima fraterno calasanziano sui "Conflitti, mondializzazione e scuola in Africa".

### *Memoria*

#### *di Padre Alfredo Fantacci*

Un grazie particolare va alla Signora Nella Fantacci, sorella dello scolopio P. Alfredo Fantacci, dei suoi figli, dei suoi parenti e dei suoi amici che 19 agosto u.s., come ogni anno, si sono radunati per celebrare ad Asiago (VI) i Caduti della prima guerra mondiale. In questa occasione è stato donato l'ultimo libro di Padre Fantacci e al tempo stesso è stata proposta una raccolta per sostenere la missione dei PP. Scolopi ad Anzaldo, sulle Ande boliviane.

### *Memoria*

#### *di Nonna Pasqua*

Formia (LT), nonna Pasqua se n'è andata in punta di piedi da alcuni mesi. Novant'anni passati, praticamente non vedente negli ultimi anni, con una grande passione: quella di aiutare i lebbrosi.

Già prima della fondazione del Setem aiutava i lebbrosi raccogliendo soldi come poteva. Raccoglieva soprattutto il denaro delle persone umili e sensibili. Praticamente quello che mandava o direttamente o tramite persone amiche è andato a sostenere i lebbrosi di Rispana in India.

Un vivo grazie a lei e a quanti l'hanno sostenuta e che ora proseguono la sua opera di sensibilizzazione e solidarietà.

Grazie nonna Pasqua!

*Buon Natale*

